

DON BOSCO E L'ASSISTENZA AGLI EMIGRANTI

Gianfausto ROSOLI

Di don Bosco sono stati studiati, nelle recenti e qualificate ricerche (e ancor più in occasione di questo congresso internazionale), quasi tutti gli aspetti della sua straordinaria personalità umana, spirituale, sociale, perfino imprenditoriale.¹ Proprio sul versante delle sue iniziative ed istituzioni sociali, forse sono necessari ulteriori approfondimenti, attraverso indagini archivistiche più approfondite, per restituire, in un quadro critico, la prospettiva storica delle scelte da lui compiute, al di là dell'immagine consacrata dalla tradizione orale e dalla letteratura devota.

1. Il fenomeno migratorio nel secolo XIX

Don Bosco è stato sensibile ai processi di trasformazione e di modernizzazione della società del suo tempo, rispetto ai quali è entrato nel merito come attore protagonista e non semplice spettatore. Egli ha compreso i fenomeni della mobilità di lavoro, che spingevano ormai frotte crescenti di giovani lontano dal proprio paese per una esperienza di lavoro, a volte temporaneo, spesso stabile, in località della stessa regione (l'urbanesimo attraeva la maggior parte di coloro che erano alla ricerca di un qualche espediente) o fuori di essa o per destinazioni estere, spesso assai lontane. Una delle aree privilegiate dell'azione di don Bosco riguardava quei giovani che egli chiamava «poveri e ab-

¹ In occasione del centenario donboschiano la letteratura sul santo dei giovani si è grandemente arricchita di numerose opere scientifiche e divulgative. Rimandiamo per brevità alle informazioni bibliografiche edite in «Ricerche Storiche Salesiane» e ai qualificati lavori di P. STELLA, *Don Bosco*, 3 vol.; ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS 1980; P. BRAIDO (a cura), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, Roma, LAS 1981; ID., *Il progetto operativo di don Bosco e l'utopia della società cristiana*, Roma, LAS 1982; ID., *Don Bosco nella Chiesa*; F. TRANIELLO (a cura), *Don Bosco nella storia della cultura popolare* Torino, SEI 1987, in cui è inserita una versione più ampia ed articolata del tema: G. ROSOLI, *Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigranti nella visione e nell'opera di don Bosco e dei Salesiani* 289-329.

bandonati (e pericolanti)», quelli che, con termine più tecnico, potremmo chiamare immigrati o emigranti.²

Il significato umano e religioso dell'imponente fenomeno migratorio ottocentesco (nuovo per dimensioni e caratteristiche) non poteva sfuggire a un credente e a un acuto osservatore dei fenomeni sociali moderni, quale era don Bosco. L'enorme portata del movimento migratorio si può comprendere pensando che, nel corso di un secolo, le correnti migratorie, in partenza prevalentemente dai paesi europei (ben 60 milioni tra 1830 e 1930), hanno popolato e trasformato interi continenti, quali le due Americhe, l'Oceania e alcune zone dell'Africa. Dal punto di vista religioso, il fenomeno migratorio poteva assumere aspetti provvidenziali o sconvolgenti, per il distacco dalle originarie radici religiose degli emigrati, oppure per l'eventuale assimilazione da parte delle confessioni acattoliche dominanti nelle aree di arrivo. E queste prospettive non potevano non preoccupare la Chiesa.

2. Interessamento di don Bosco

Anche in questo campo, don Bosco fu anticipatore: si occupò degli emigranti prima che lo stato italiano iniziasse le rilevazioni ufficiali del fenomeno (1876) e prima dell'approvazione della prima legge di emigrazione (1888), che in qualche modo la regolamentò, pur senza impedire forme di sfruttamento perpetrate attraverso gli agenti di emigrazione abilitati al reclutamento. Il movimento migratorio italiano ha avuto, come noto, carattere di massa con un andamento crescente fino alla prima guerra mondiale (ben 14 milioni di espatriati fino al 1914), per poi ridursi in conseguenza anche dell'imperante restrizionismo dei grandi paesi di immigrazione durante gli anni '20.³

Don Bosco intervenne nell'assistenza agli emigranti italiani nel 1875, su sollecitazione di Pio IX; ma egli se n'è occupato nel quadro di una iniziativa missionaria più ampia, in cui sogno e realtà, mito e concretezza, emigranti e indios, evangelizzazione e scuola professionale si mescolano e si integrano. Gli emigranti costituivano una categoria del tutto abbandonata; i loro bisogni d'ordine morale e religioso erano assai gravi e normalmente presentati da una letteratura di tipo moralistico e allarmante.⁴ Basti pensare alla minacciata sta-

² È stato don Cafasso ad orientare don Bosco verso «attività tipiche dell'impegno educativo: prigionieri, giovani carcerati e corrigendi, catechismi quaresimali con particolare interesse per i giovani emigranti provenienti dalla campagna e dalla montagna»: BRAIDO, *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia* II 305.

³ Nell'ampia documentazione statistica, cf Commissariato Generale dell'Emigrazione, *Anuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, CGE 1926; R. ROSOLI (a cura), *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, Roma, CSER 1978.

⁴ Il tono non è dissimile nei documenti ufficiali e nella letteratura popolare che diffida dall'emigrare senza seria ponderazione: cf L. GUANELLA, *Saggio di ammonimenti familiari per tutti ma più particolarmente per il popolo di campagna*, Torino, Tip. dell'Oratorio 1872, p. 180-182; *Gli*

bilità dei vincoli familiari, al contatto con popolazioni diverse per cultura e tradizioni religiose, alla diffusione di nuove ideologie di stampo irreligioso o anticattolico. La tesi di fondo era che in America «si perde la fede» e si incontrano pericoli di ogni sorta; ma l'argomentazione centrale, e inconfutabile, consisteva nell'assenza di chiese e soprattutto di clero, adeguato per numero, qualità e preparazione.

La Santa Sede, che si rendeva conto dell'inadeguatezza della Chiesa di accoglimento a far fronte ai bisogni dei nuovi arrivati, per carenze culturali e di strutture adatte, era preoccupata che si potesse diffondere il fenomeno di clero avventizio, vagante, con motivazioni prevalentemente economiche. Il ricorso a sacerdoti, regolari o secolari, animati da spirito missionario si poneva quindi per la Santa Sede come esigenza urgente, che fu prontamente raccolta da don Bosco dall'esortazione diretta del Papa.

3. Ragioni della scelta dell'Argentina

Le ragioni della scelta dell'Argentina, come prima destinazione estera all'uscita dalla culla del Piemonte, sono state sia di natura missionaria (la possibilità di evangelizzare gli *indios*) che d'ordine pratico (le offerte a don Bosco del parroco di San Nicolás, Pietro Ceccarelli e del vescovo di Buenos Aires, Federico Aneiros) e d'ordine culturale.

Le ragioni d'ordine culturale a favore degli emigranti dell'Argentina riguardano anche il carattere di continuità dell'azione religiosa ed educativa che si doveva condurre a favore dei connazionali emigrati, originari in prevalenza dal Piemonte e Liguria. L'Argentina si presentava, per tanti versi, come un prolungamento del Piemonte. L'attenzione di don Bosco ai problemi della sua gente (così per la gioventù che si affollava nella Torino in espansione, come per gli emigranti all'estero, temporanei o definitivi), lungi dallo sminuire la spinta missionaria, le avrebbe dato una singolare concretezza nell'assistenza agli emigranti, garantendo quella comprensione della «cultura» dei destinatari, sicura premessa del risultato apostolico. Non si spiega altrimenti il successo dei salesiani tra gli italiani di Buenos Aires, in particolare di Cagliari, Baccino («padre degli emigrati»),⁵ Bodratto, Lasagna, Fagnano, Bourlot, Costamagna e tanti altri, capaci di «toccare» il cuore degli italiani.⁶ Si noti che buona

italiani al Brasile, in BS 14 (1890) 12, 223.

⁵ Le biografie dei primi salesiani in Argentina si sono arricchite di pregevoli studi: J. BORREGO, *Giovanni Battista Baccino. Estudio y edición de su Biografía y Epistolario*, Roma, LAS 1977; F. BODRATTO, *Epistolario (1857-1880)*, a cura di J. Borrego, Roma, LAS 1988.

⁶ E. VALENTINI (a cura), *Bibliografia generale delle missioni salesiane. Bollettino Salesiano e altre fonti salesiane*, Roma, LAS 1975; P. SCOTTI (a cura), *Missioni salesiane, 1875-1975. Studi in occasione del Centenario*, Roma, LAS 1975; P. AMBROSIO, *Dizionario bio-bibliografico delle missioni salesiane*, Roma, CSSMS 1977. Importante è l'approfondimento dei «ricordi» di don Bosco

parte delle famiglie dei primi salesiani avevano vari parenti in Argentina, dove si erano recati anche ex alunni dell'Oratorio. Don Tomatis ritrovò in Argentina il padre creduto morto, don Fagnano vi aveva due fratelli, don Bodrato un cognato, don Baccino i fratelli a Montevideo, tanto per accennare ai primi religiosi inviati al Plata.

Si aggiunga il fatto che don Bosco si indirizzava, in prospettiva, soprattutto verso i giovani, quella che modernamente potremmo chiamare la «seconda generazione» degli emigrati: l'abbinamento di chiesa e scuola ricorre sempre nelle sue parole. Abbandonati a se stessi, senza alcuna istruzione religiosa e civile (il primo censimento argentino del 1869 accertava, su una popolazione di 1.421.000 persone di età superiore ai 6 anni, il 75% di analfabeti),⁷ essi rischiavano di perdere il patrimonio più prezioso che i loro padri avevano portato con sé. Le varie comunità di immigrati si stavano organizzando per garantire delle strutture culturali e religiose soprattutto per i loro figli e la Chiesa non poteva essere assente da questo grande impegno. Gli italiani erano i più attivi; già nel 1881 avevano promosso, prima ancora di una simile iniziativa da parte dello stato argentino, il primo Congresso Pedagogico delle società di mutuo soccorso italiane in Argentina che avevano istituito numerose scuole.⁸

Don Bosco aveva una buona conoscenza del mondo associativo e mutualistico italiano in Argentina. Sorprende la forma con cui egli intese manifestare la sua solidarietà. Il 12 marzo 1865 don Bosco diventava socio effettivo «ne' doveri senza poter godere di diritto alcuno» della società di mutuo soccorso *Unione e Benevolenza* di Rosario; «dippiù ci rimetteva copia del Testamento suo, dove nominò la Società come esecutrice delle sue ultime disposizioni», annotava il presidente Caffarena.⁹ Non conosciamo i particolari di queste di-

ai primi missionari: J. BORREGO, *Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros*, Roma, LAS 1984.

⁷ M.C. NASCIMBENE, *Analfabetismo e inmigración en la Argentina: el caso italiano*, in «Studi Emigrazione» 21 (1984) 75, 294-304.

⁸ L. FAVERO, *Le scuole delle società italiane di mutuo soccorso in Argentina (1866-1914)*, «Studi Emigrazione» 21 (1984) 75, 343-380. Sulla scuola salesiana, cf in particolare B. BELLE-RATE, *Don Bosco e la scuola educativa salesiana*, in «Salesianum» 50 (1988) 75-108.

⁹ Verbali delle sedute del Consiglio Direttivo, Società di mutuo soccorso «Unione e Benevolenza», Rosario. Sulla storia della presenza italiana in Argentina si dispone ora di una abbondante e qualificata letteratura: cf fra i tanti M.C. NASCIMBENE, *Historia de los italianos en la Argentina (1830-1970)*, Buenos Aires, CEMLA 1986. Sulla propensione dell'emigrazione piemontese verso la meta «Argentina», che ha attirato oltre la metà del totale dell'emigrazione dalla provincia di Alessandria, durante il periodo della grande emigrazione, e un numero quasi uguale (circa 95 mila) da quella di Torino, cf F. DEVOTO, *Factores de expulsión y de atracción en la emigración italiana a la Argentina. El caso piomontés, 1861-1914*, in: «Quadernos de Historia Regional», Universidad de Luján, 1 (1985) 2, 10-33. Sull'emigrazione biellese, cf i vari voll. curati da V. Castronovo nell'ambito di una ricerca della Fondazione Sella, *L'emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento*, I, Milano, Electa 1986. Sugli aspetti organizzativi della comunità italiana, cf F. DEVOTO, *Las sociedades italianas de ayuda mutua en Buenos Aires y Santa Fe. Ideas y problemas*,

sposizioni. Ma va notato che, prima ancora dell'approvazione definitiva della sua società religiosa come congregazione di voti semplici (1 marzo 1869), don Bosco esprimeva questo singolare legame con gli emigranti, rotto solo nel febbraio 1870, quando egli veniva cancellato dalla società per non aver più pagato la quota. Nasce il dubbio che vi abbiano influito altri fattori politici, in un momento in cui l'anticlericalismo, specie repubblicano, con la conquista di Roma raggiunse l'apice in Argentina. Del resto don Bosco veniva a conoscere in quegli anni (1871) il ligure G.B. Gazzolo, da poco nominato console argentino a Savona, e principale organizzatore pratico dell'andata dei salesiani in Argentina, il quale lo metteva in collegamento con la confraternita «Mater Misericordiae» di Buenos Aires e la cosiddetta «Chiesa degli italiani». Da parte di Gazzolo l'intreccio tra sensibilità religiosa e interesse all'espansione del settore migratorio e al «commercio dell'emigrazione» è evidente. Il particolare legame tra Argentina e salesiani si è poi rafforzato attraverso le solenni visite del vescovo di Buenos Aires Aneiros e del suo segretario Espinoza a Torino, che assumono un'importanza singolare nei resoconti salesiani.¹⁰

Le parole di don Bosco al commosso e volutamente solenne addio ai parenti, l'11 dicembre 1875, risuonavano (e sono sempre state interpretate così dalla Congregazione) come mandato e programma vincolante per i salesiani diretti in Argentina: «Vi raccomando con insistenza particolare la posizione dolorosa di molte famiglie italiane, che numerose vivono in quelle città e in quei paesi e in mezzo alle stesse campagne. I genitori, la loro figliuolanza poco istruita della lingua e dei costumi dei luoghi, lontani dalle scuole e dalle chiese, o non vanno alle pratiche religiose o se ci vanno nulla capiscono. Perciò mi scrivono, che voi troverete un numero grandissimo di fanciulli e anche di adulti che vivono nella più deplorabile ignoranza del leggere, dello scrivere e di ogni principio religioso. Andate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria o sventura portò in terra straniera, e adoperatevi per far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di Dio, che ad essi vi manda pel bene delle loro anime».¹¹

4. Motivazioni ideali e circostanze concrete

Le motivazioni ideali che spinsero don Bosco a scegliere l'Argentina furono di carattere indubbiamente apostolico e missionario, così come le circostanze concrete furono d'ordine pratico e strategico. Come osserva opportunamente Pietro Stella, l'andata dei salesiani fuori dal Piemonte era nella logica dei fatti,

in «Studi Emigrazione» 21 (1984) 75, 320-342; e, più in generale, F. DEVOTO - G. ROSOLI (a cura), *La inmigración italiana en la Argentina*, Buenos Aires, Biblos 1985; ID., *L'Italia nella società argentina. Contributi sull'emigrazione italiana in Argentina*, Roma, CSER 1988.

¹⁰ BS 1 (nov. 1877) 1-2; 6 (febb. 1882) 1-3.

¹¹ MB XI 385.

ad approvazione pontificia ottenuta, dato l'enorme carisma personale di don Bosco su persone di ogni condizione sociale ed ambiente, in Italia e all'estero.¹² La spinta missionaria, che pervadeva la Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano I, era una sorte di abito mentale che accompagnava tutte le nuove istituzioni religiose e che non sfuggiva ai luoghi comuni del «selvaggio» da evangelizzare. L'orizzonte missionario, pur illuminato da sogni e presagi, si presentava assai indefinito: vi si potevano confondere o sovrapporre India, Cina, Australia, o America, ma vi dovevano brillare, in ogni caso, le virtù evangeliche, bagaglio indispensabile del missionario per rendere feconda la sua opera in mezzo alle immancabili difficoltà.

Don Bosco aveva ricevuto numerose sollecitazioni per inviare i suoi sacerdoti in India, Cina, Stati Uniti. Ma egli doveva compiere una scelta oculata che coniugasse lo sbocco missionario finale con garanzie di stabilità e di azione più immediata. E le proposte che venivano dalle colonie argentine (la possibilità di una scuola a S. Nicolás) sembravano andare in quella direzione.

Questo stretto collegamento tra istanze diverse, quella missionaria classica, più remota nel tempo, e quella più immediata, concentrata nella scuola, è avvalorata anche dai primi biografi di don Bosco: questi, secondo don Lemoine, «invece che andare difilatamente in mezzo a tribù selvagge [...] giudicava miglior consiglio stabilire collegi e ospizi in paesi limitrofi, ricevervi anche figli della foresta per conoscere lingua, usi e costumi degli Indi».¹³ L'opzione per l'assistenza agli emigrati rispetto alle altre mete proposte (Indie, Australia, Patagonia) è spiegata esplicitamente da don Trione, nel 1906, come scelta preferenziale: «Il venire a conoscere i gravi bisogni di molti Italiani emigrati all'Argentina, bastò per preferire questa ospitale repubblica, ove i suoi figli fecero gloriosamente le prime armi, prima di muovere alle conquiste della Patagonia».¹⁴

Lo stesso don Bosco, informando i giovani nel maggio 1875 dei contatti presi e delle possibilità che si aprivano in Argentina, presentava l'iniziativa in prospettiva più ampia di contributo alla Chiesa e alla società locale: «Ci vogliono predicatori, perché si hanno chiese pubbliche da funzionare; ci vogliono professori per le scuole; ci vogliono cantanti e suonatori, perché lì si ama tanto la musica [...] [e infatti dei primi partenti facevano parte un maestro di musica, un falegname, un contabile, un cuoco e un calzolaio]. E quel che è più, miei cari figliuoli, si è questo. Poco lungi da S. Nicolás cominciano le stazioni delle tribù selvagge, le quali però sono d'indole molto buona e molti di essi dimostrano già buona intenzione di abbracciare il Cristianesimo».¹⁵ Si comprende l'importanza data al mestiere, che si rivela fondamentale in una so-

¹² STELLA, *Don Bosco* I 167.

¹³ MB XI 147.

¹⁴ [S. TRIONE], *L'Opera di don Bosco all'estero. Tra gli emigrati italiani*, Monografia, Torino, Tip. Salesiana 1906, p. 3.

¹⁵ MB XI 147.

cietà in espansione (e non per mere esigenze di autosufficienza della comunità), cosicché la partenza dei salesiani si differenzia da quella di altri ordini o congregazioni missionarie per il suo carattere, potremmo dire, popolare e di aderenza alle condizioni di vita dei destinatari.

5. Il modello salesiano: emigrazione e missioni

Per quanto riguarda il modello salesiano in Argentina, si può ritenere che don Bosco abbia esportato, con l'usuale pragmatismo, un modello globale (giovani, società, emigranti, indios) e un'ottica integrativa, non separatista delle sue iniziative (scuola, lavoro, formazione professionale, colonizzazione agricola, evangelizzazione per la società locale nel suo complesso). Se è vero, come osserva P. Stella, che don Bosco pensava e sognava le missioni «nel senso più stretto, *in partibus infidelium*, e nel senso più romantico di allora: tra popoli crudeli e selvaggi, che esaltino quasi il desiderio del martirio»,¹⁶ fu in realtà la via dell'emigrazione il tramite naturale per giungere alle missioni. Ci vorranno alcuni anni e vari tentativi di contatto, per arrivare ai Patagoni, finalmente identificati attraverso i presagi come i destinatari dell'evangelizzazione salesiana; ma dopo che i salesiani avevano ottenuto una solenne sanzione del loro apostolato nella difficile città bonaerense e il loro stile missionario moderno era stato universalmente apprezzato, anche da parte di quelle autorità civili che avrebbero dovuto accompagnare la loro penetrazione missionaria nella Patagonia.

Il banco di prova necessario dell'azione missionaria verso l'interno fu dunque l'emigrazione italiana, la più bisognosa, abbandonata e difficile (dominata da anticlericali e massoni), ma anche la più culturalmente vicina. Questo dato antropologico merita di essere sottolineato per la sua valenza missiologica, perché colloca l'assistenza agli emigranti nell'ottica dell'impegno missionario. Del resto, avrebbe potuto suonare come una controtestimonianza per i salesiani non rivolgersi ai «loro» correligionari, minacciati di perdere la fede, per andare unicamente presso popolazioni primitive dove l'inculturazione religiosa avrebbe inoltre posto a loro e ai destinatari problemi rilevanti. Come affermerà, dopo pochi mesi dal loro arrivo in Argentina, l'interprete più lucido delle volontà di don Bosco, don Cagliero, «urge più la missione tra gli italiani che tra gli indios».¹⁷

Dando un'interpretazione ufficiale del pensiero di don Bosco, pochi mesi prima della sua morte, il numero di ottobre 1887 del «Bollettino salesiano» presentava l'assistenza agli italiani all'estero come un mandato e irrinunciabile per don Bosco: «Non come uno il quale creda solamente di compiere un'o-

¹⁶ STELLA, *Don Bosco* I 169.

¹⁷ Lettera di Cagliero a don Bosco, 4 marzo 1876, in ASC 126.2.

pera buona e di esercitare un atto di carità dettato dal cuore, ma come uno che è persuaso essere questo uno stretto suo obbligo, essere questa la sua missione affidatagli dal Supremo Pastore della Chiesa, missione che esso deve immancabilmente compiere, e della quale il Signore gli chiederà ragione. Ma ciò non è che il principio di un'impresa che a noi Italiani deve essere carissima. Sono sangue nostro, fratelli nostri coloro che noi vediamo tutti i giorni avviarsi a quelle terre lontane, vittime sovente di indegni speculatori [...]».

In una visione programmatica che tende a unire e non a dividere, le stesse missioni per gli indigeni potevano anche diventare strumento per la salvezza degli emigrati. E il medesimo afflato missionario abbracciava confini ampi e indifferenziati in cui si trovassero «nuove tribù selvagge, nuove moltitudini di Italiani e specialmente di fanciulli abbandonati che invocano il nostro soccorso».¹⁸

La continuità culturale e ambientale nella scelta di don Bosco è stata sottolineata nella storiografia salesiana, in particolare da P. Stella: «Se egli [don Bosco] si risolse a mandare i salesiani in Argentina e non altrove, fu probabilmente perché vari elementi gli davano motivo di operare e di agire; per esempio, il fatto che lì i suoi non si sarebbero trovati isolati, ma tra amici, tra connazionali, presso i quali si sarebbe potuto costituire un clima analogo a quello della patria lasciata, allorché le circostanze lo avessero richiesto, cioè quando si sarebbe fatta sentire la stanchezza per il troppo lavoro e la nostalgia».¹⁹

Ma a questi fattori di vicinanza paesana e di sostegno affettivo si aggiungevano ragioni più intime di evangelizzazione del «prossimo» per doveri di solidarietà e affinità culturale. I frutti non tardarono a venire proprio nella comunità italiana, improvvisamente ridestata alla vita religiosa. Lo stesso fiorire delle vocazioni religiose, che ha accompagnato il sorprendente sviluppo della società salesiana nel nuovo mondo, era in realtà la risposta dei figli degli emigrati italiani e spagnoli.²⁰

Anche ammesso che il progetto missionario di don Bosco l'orientasse a scegliere S. Nicolás e Buenos Aires solo come basi strategiche per la penetrazione dell'interno, di fatto quelle prime posizioni si rivelarono pienamente adatte per un'azione missionaria stabile e di ampia portata per la società salesiana; ad essa si ripresentavano molti degli orizzonti di apostolato che si erano aperti, qualche decennio prima, a Torino, di fronte ai fenomeni di espansione urbano-industriale della città.

L'impostazione missionaria è rigorosamente inquadrata da don Bosco nel

¹⁸ *Gli italiani in America e le nostre Missioni*, in BS 11 (ottobre 1887) 122.

¹⁹ STELLA, *Don Bosco* I 171. Cf inoltre R. ENTRAIGAS, *Los salesianos en la Argentina*, 4 voll., Buenos Aires 1972. Sull'atteggiamento della Chiesa argentina verso gli immigrati, vedi L. FAVERO, *Gli scalabriniani e gli emigrati italiani nel Sud America*, in: *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, Roma, CSER 1989, p. 389-410.

²⁰ Cf BORREGO, *Recuerdos* 81.

mandato apostolico del Signore («Andate per tutto il mondo e predicate») e del suo vicario («appena si cominciò a parlare di questa Missione, subito si interrogò la mente del Capo della Chiesa e tutte le cose si fecero con piena intelligenza di Sua Santità; i nostri Missionari, prima di partire per la loro Missione, si recarono ad ossequiare il Vicario di Gesù Cristo per prendere la sua Apostolica benedizione»);²¹ l'invio da parte del Papa doveva essere chiaro in modo da garantire una costruttiva impostazione pastorale, d'intesa con la gerarchia locale.

6. Metodi pastorali

Per quanto riguarda i metodi pastorali adottati a favore degli emigrati, i salesiani svilupparono, unitamente all'usuale pastorale sacramentale, una specifica pastorale giovanile e in particolare la promozione della scuola, di base e professionale per tutti i ragazzi. Per merito loro si ebbe la diffusione della scuola cattolica, allora in Argentina e poi in Brasile, che era prima assai scarsamente presente. Già nel 1876 veniva aperto a Buenos Aires l'Oratorio per i ragazzi e una scuola di arti e mestieri per i fanciulli poveri. Anche il modello salesiano della scuola si differenziava da quello mutualistico e laicale italiano, non solo per il carattere laico dato all'insegnamento ma anche per l'accento posto sull'uso e diffusione dell'italiano, come unica salvaguardia dell'identità culturale di gruppo, e di conseguenza per il separativismo di queste scuole. Al contrario, le iniziative scolastiche dei salesiani si caratterizzavano per l'integrazione nella lingua e contesto di accoglimento e l'assenza di particolari discriminanti per l'accesso.²²

Inoltre sulla base della loro sensibilità sociale, i salesiani utilizzarono le istituzioni associative e culturali promosse dagli emigrati stessi, quali le società di mutuo soccorso, cercando di ispirarle secondo i principi cristiani nel campo della tutela dei lavoratori italiani, della mutualità e del cooperativismo. Un aspetto particolarmente sviluppato fu la stampa cattolica, anche per contrastare l'azione dei giornali anticlericali e massonici che si erano assunti la rappresentanza della comunità e la difesa ad oltranza dell'italianità. La stampa salesiana era affidata prevalentemente ai canali interni e alla rete delle case e parrocchie; ma anche attraverso questo mercato quasi autonomo essa sarà in grado di controbattere validamente la propaganda anticlericale dalle colonne de «Il Cristoforo Colombo» (fondato nel 1892), unico giornale cattolico della

²¹ MB XI 384 e 590.

²² CARINA FRID DE SILBERSTEIN, *Las opciones educativas de la comunidad italiana en Rosario: las escuelas mutualistas y el Colegio Salesiano (1880-1920)*, in «Jornadas internacionales sobre Emigración mediterránea, asociacionismo y movimiento obrero», Universidad de Luján (7-8 set. 1988); ID., *Educación e identidad. Un análisis del caso italiano en la provincia de Santa Fe (1880-1920)*, in: DEVOTO - ROSOLI, *L'Italia nella società argentina* 266-287.

capitale (con 5.000 abbonati), di «Vita Coloniale» di Córdoba e con la traduzione in spagnolo delle «Letture Cattoliche».²³

Don Bosco mostrò attenzione anche al settore dei progetti di colonizzazione agricola, convinto di poter abbinare nelle zone dell'interno l'evangelizzazione dei «selvaggi» al sostegno degli emigranti. Nel 1876 sottoponeva al Ministero degli esteri italiano un progetto di «Colonia Italiana nella Patagonia», destinata a raccogliere gli italiani che trovavano difficoltà ad inserirsi nei vari paesi dell'America meridionale. «I salesiani continuerebbero i loro studi sopra i Patagoni, assicurerebbero le scuole, aprirebbero ospizi, eserciterebbero culto religioso per tutti gli abitanti della colonia e colla massima cautela e prudenza si diffonderebbero nelle tribù dei selvaggi».²⁴

Al di là dell'imprecisione politica di don Bosco circa la natura nazionale della colonia, si comprendeva bene come per lui l'assistenza agli emigranti non si dovesse mai disgiungere dall'azione missionaria e da quell'impegno e cura attenta per conoscere meglio la cultura dei popoli nuovi, ai quali il messaggio cristiano veniva per la prima volta presentato: una pastorale «organica» e sincretica, quindi, la sua e di stampo missionario.

Alla morte di don Bosco, i salesiani si erano ormai saldamente affermati in Argentina e in Brasile, avvalendosi, anche per l'assistenza degli emigrati italiani, degli strumenti più adatti ad un apostolato moderno: unitamente a chiese e parrocchie (S. Carlos e S. Juan Evangelista, popolate prevalentemente da italiani, oltre alla cappella «Mater Misericordiae»), essi disponevano di scuole e istituti professionali (4 scuole, di cui la prima a San Nicolás de los Arroyos, due a Buenos Aires e una a La Plata), giornali, patronati, associazioni di vario genere (di mutuo soccorso e cooperative) ed erano impegnati in progetti di colonizzazione agricola all'interno a favore degli italiani.

²³ J. BELZA, *En la Boca del Riachuelo. Síntesis biográfica del sacerdote salesiano don Esteban Bourlot*, Buenos Aires, Lib. Don Bosco 1957; «Il Cristoforo Colombo. Rivista religiosa, scientifica, sociale e letteraria» (27.11.1892). Le case salesiane furono feconde di associazioni mutualistiche italiane, e di tutela, dei circoli cattolici operai (Círculos católicos de Obreros) e anche del tentativo di impianto in Argentina di un Partito Popolare di ispirazione cattolica: G. ROSOLI, *Le organizzazioni cattoliche italiane in Argentina per l'assistenza agli emigrati italiani (1875-1915)*, in: «Studi Emigrazione» 21 (1984) 75, 318-408.

²⁴ Promemoria di don Bosco al min. Melegari, 16 aprile 1876, in: *E lettera* 1438. Don Bosco è consapevole della poco realistica fattibilità del progetto, ma ne sottolinea le finalità: «Forse questi miei pensieri non sono altro che un po' di poesia, ma Vostra E. saprà darmi benigno compatimento ed apprezzare il mio buon volere di giovare alla povera umanità». Troppo critica delle ambiguità dell'azione missionaria, spesso ingenua, dei salesiani è E. SCARZANELLA, *Gli «avventurieri di Dio»: le missioni salesiane in Patagonia all'inizio del XX secolo*, in: «Storia Contemporanea» 19 (apr. 1988) 273-285. L'azione dei salesiani non mancò in genere di perseguire una pastorale di comprensione tra i vari gruppi etnici immigrati e tra immigrati e locali: cf A. DA SILVA FERREIRA, *L'andata dei Salesiani a Santa Caterina del Brasile*, in *RSS* 7 (1988) 197-220. Sulla sensibilità verso la dimensione etnica, cf K. SZCZERBA, *Don Bosco e i polacchi*, *ivi* 171-195.